

IL BAROMETRO DELL'INTEGRAZIONE

annotazioni metodologiche

Con queste note si intende dar conto degli aspetti di metodo della progettazione e realizzazione del barometro.

Perché barometro?

Perché barometro. La denominazione trova spiegazione in tre considerazioni.

Considerazione n° 1. Occorre offrire una risposta sintetica e sufficientemente precisa a quanti ponevano e pongono la domanda sullo stato dell'integrazione. Rispondere con un trattato o un rapporto generale avrebbe significato astrazione, accademismo. In altre parole, l'idea nasce anche dall'attenzione alle caratteristiche del destinatario: decisore amministrativo, decisore politico, operatore del settore, responsabile di servizio, addetto ai lavori sempre oberato di impegni professionali, giornalisti, commentatori e notisti. Occorre pensare e proporre un'idea - immagine che veicolasse con immediatezza il contenuto con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso.

Un incoraggiamento al tentativo viene dato anche in modo esplicito dall'Unione Europea, che basandosi sulla consapevolezza che "i processi che determinano gli svantaggi sociali ed economici degli immigrati e delle minoranze etniche sono complessi ed interrelati. E' pertanto necessario possedere ottime informazioni sulla relativa posizione degli immigrati e delle minoranze etniche nei vari settori, allo scopo di determinare i migliori obiettivi delle politiche dell'integrazione e delle relazioni comunitarie, ed anche per valutare l'efficacia delle misure assunte"¹.

Considerazione n° 2. L'idea del barometro, che a qualcuno può sembrare peregrina, rientra nell'alveo di quella produzione di indici che interessa il mondo istituzionale europeo e molte agenzie internazionali di ricerca ed intervento in settori quali l'economia, l'ambiente, l'istruzione, il benessere sociale ecc.. Tra questi possiamo citare il Dashboard of Sustainability (cruscotto della sostenibilità)², che si sta diffondendo in Europa, lo Human Development Index che fa capo al Programma ONU per lo sviluppo e l'ambiente e che ha tra i promotori l'economista indiano Amartya Sen ed ancora l'Environmental Sustainability Index del World Economic Forum ed infine il World Peace Index, che è un indicatore analitico settimanale dell'instabilità politico - militare internazionale, basato su categorie ad alto rischio etico per l'umanità ed infine l'impronta ecologica³.

Considerazione n° 3. La necessità di misurare il o i processi di integrazione è ormai avvertita da molti, ma i tentativi sono diversi e diversificati sono i risultati, che, anche se brevemente, affronteremo di seguito. All'Agenzia è sembrato necessario ed anzi opportuno cominciare a sperimentare e come per tutte le sperimentazioni l'inizio reca con sé dubbi e perplessità, ma allo stesso tempo impone un terreno concreto di lavoro e propone implicitamente di pensare al suo miglioramento con le edizioni che verranno realizzate successivamente⁴.

¹ M. Coussey, J. Hiller, L. Lindburg, Impresa e immigrati. Iniziative per promuovere occupazione e integrazione, Sapere 2000, 2001, pag. 169

² Si veda il sito <http://esl.jrc.it/dc/>

³ M. Wackernagel, L'impronta ecologica, Milano, Ambiente, 2000

⁴ Il progetto di costituzione dell'Agenzia (2001) ne chiariva la necessità e lo indicava tra i campi di attività dell'associazione.

Cosa è il barometro

È un indice sintetico che viene raffigurato con un'immagine rappresentata da un semicerchio con due poli opposti rappresentati dal segno positivo (+) e negativo (-), la freccia che ha origine a metà del diametro del semicerchio, viene posizionata sulla semicirconferenza in un punto che corrisponda ai risultati di due rilevazioni effettuate in precedenza e sulla base dei rapporti settoriali che alcuni incaricati hanno svolto in alcuni ambiti di attività sul tema dell'immigrazione. Infine, ma non come fatto secondario, abbiamo realizzato due seminari specifici per sottoporre al giudizio di testimoni ed operatori qualificati, italiani ed immigrati, i risultati delle rilevazioni.

Fig. 1 Esempi di barometro



Le due rilevazioni a fondamento del barometro

La prima.

La prima è costituita nella raccolta di articoli apparsi sull'Eco di Bergamo sul tema immigrazione a partire dal primo giorno del mese di aprile 2002 fino a tutto il mese di.....

La scelta della testata è stata quasi scontata per i seguenti motivi:

- È la più antica testata locale
- È il quotidiano più letto in provincia
- Ha un fortissimo radicamento nel territorio, testimoniato anche dalla caratteristica delle notizie riportate (cronaca minuta)

La testata concorrente (Il nuovo Giornale di Bergamo) non ha queste caratteristiche organizzative ed editoriali ed i vari cambiamenti nella proprietà verificatisi nel tempo non le consentono di essere considerata una fonte continuata a forte radicamento nel territorio. Infine i cambiamenti di strategia della diffusione, che lo avvicina alle testate gratuite, lo trasformano in una fonte di informazione utile, ma non determinante ai fini del nostro lavoro.

Altri elementi vanno tenuti presenti per avere un profilo più completo dell'identikit del quotidiano:

- È il giornale della Curia bergamasca e fino ad alcuni anni fa era diretto da un sacerdote, Spada.
- Per il suo radicamento non è un registratore passivo degli avvenimenti e dei fatti che accadono nell'ambito territoriale provinciale, ma, per l'indirizzo che ha, evidenzia una forte attenzione alla persona, attore protagonista o vittima, dei fatti riportati.

La selezione degli articoli (Unità di pubblicazione) si è basata sulla presenza nell'articolo, e non solo nel titolo, della voce ***immigrati o fatti legati all'immigrazione***, puntando a costituire un data base che riporta in modo molto sintetico il contenuto, a cui è stato associato un segno sintetico per indicarne la classificazione preparata in precedenza:

Tab. 1

Estensione	
Flash	1
Breve	2
Medio	3
Grande	4

Tab. 2

Tipologia	
Trafiletto	Tr
Lettera	Lt
Scheda	Sc
Articolo	Ar
Intervista	In
Info comuni	Ic

Tab. 3⁵

Valutazione	
Descrizione	D
Conflitto	C
Verso un'integrazione	V
Testimonianza di integrazione	T

La fonte giornalistica è stata utilizzata non per realizzare un'analisi del contenuto degli articoli selezionati (cosa che speriamo altri possano fare) ma per raccogliere informazioni che era impossibile reperire attraverso le fonti amministrative, sia per le caratteristiche delle stesse, che per la parzialità dei risultati.

Altri studiosi, come, ad esempio, il sociologo Vittorio Cotesta, hanno utilizzato la stampa come fonte per raccogliere informazioni su aspetti specifici del fenomeno immigrazione e delle relazioni con la società di arrivo e permanenza. Il tema, infatti, delle ricerche e dei rapporti realizzato dal sociologo che insegna a Salerno è stato quello del "conflitto etnico"⁶.

Nel nostro caso abbiamo adottato alcune precauzioni comuni al lavoro di Cotesta (separazione dei fatti dalle opinioni), ma non è stato possibile alcun confronto con altre fonti a stampa per le osservazioni riportate in precedenza. Il ritaglio ridotto del territorio (la provincia di Bergamo), la competenza ed il livello di conoscenza del territorio degli operatori dell'Agenzia hanno comunque consentito di avere un riscontro continuo rispetto alle informazioni riportate.

A differenza, però, del lavoro di Cotesta, abbiamo dovuto tener presente che era lo stesso quotidiano a costituire in alcuni casi il generatore dell'avvenimento o fatto, quando realizzava interviste o dava voce ad attori che diversamente avrebbero agito su piani poco pubblici o noti. A questo proposito si può citare il caso del manifesto della Lega realizzato per la campagna di iscrizione al partito, oppure il caso del crocifisso in classe oppure ancora il caso della moschea a Bergamo o infine quello relativo all'inchiesta realizzata da una giornalista del quotidiano sui comportamenti delle agenzie immobiliari della provincia rispetto alla domanda di appartamenti da parte di immigrati.

Il quotidiano quindi da un lato è fonte, dall'altro è amplificatore e dall'altro ancora è produttore di fatti o avvenimenti.

Il secondo elemento di differenziazione è costituito dal tema oggetto della raccolta. Nel caso di Cotesta il "conflitto etnico", nel nostro il conflitto è parte di un campo semantico più ampio costituito dall'immigrazione con particolare attenzione ai processi di integrazione (vedi in seguito).

La seconda.

Mentre il data base permette di avere un punto di riferimento utile a tutti per poter ancorare ad un dato di contesto qualsiasi tipo di osservazione e considerazione, sembrava opportuno accompagnare la rilevazione della fonte a stampa con quella dell'opinione di testimoni qualificati sul tema dell'integrazione. Proprio per questo è stata approntata una scheda di rilevazione che è stata modificata nel tempo ed adattata alle necessità ed agli interlocutori.

L'esame delle schede compilate ha arricchito il nostro bagaglio di informazioni qualificate sul tema provenienti da soggetti che operano in ambiti diversi e con responsabilità ed impegni altrettanto

⁵ Le tabelle hanno subito dei cambiamenti successivi.

⁶ V. Cotesta, *La cittadella assediata*, ER, Roma, 1992, Noi e loro, Rubettino, Cosenza, 1999

diversificati in modo da comprendere quei settori che sono investiti in modo diretto ed indiretto dal fenomeno immigrazione.

Il risultato delle due rilevazioni è stato sottoposto agli invitati a due seminari sul tema dell'integrazione che l'Agenzia ha realizzato prima tra gli operatori ed i collaboratori e poi tra testimoni qualificati ed immigrati per ampliare il fronte della riflessione e per prendere in considerazione limiti o critiche allo strumento ed ai risultati delle rilevazioni stesse⁷.

Il risultato finale è fatto proprio dal rapporto allegato al barometro di cui queste note metodologiche sono parte integrante.

Questioni non secondarie

Altre due questioni, formulate come domande, restano da affrontare per consentire al lettore di comprendere appieno il lavoro che viene presentato.

Cosa intendiamo per integrazione? E' possibile misurare l'integrazione?

Le affrontiamo con la consapevolezza che:

- per un'organizzazione con compiti operativi il fuoco dell'attenzione non è rappresentato dal lavoro di definizione di integrazione, anche se importante e necessario;
- l'integrazione rischia molto facilmente di assumere le caratteristiche di operazione della maggioranza rispetto alle minoranze se queste non diventano parte attiva del processo;
- l'esperienza italiana è ancora troppo giovane per la maturazione di una definizione condivisa dall'opinione pubblica e/o da attori significativi nazionali;
- le esperienze europee non sembrano avere le caratteristiche necessarie per applicarle nel nostro Paese.

Un compito non facile, quindi. Proprio per questo, la parzialità e la provvisorietà delle riflessioni che seguono vanno tenute sempre presenti nel corso della lettura.

Cosa intendiamo per integrazione?

La questione lessicale non è secondaria⁸. A tutti gli addetti ai lavori, e soprattutto agli immigrati, è evidente la differenza tra integrazione, inclusione, inserimento, adattamento e ancor più con assimilazione, eppure è possibile riscontrare in molte pubblicazioni l'uso dei termini elencati come sinonimi, provocando una distorsione cognitiva e difficoltà nella esatta comprensione della variabile che attraverso il calcolo e l'indicatore viene operazionalizzata.

A questo proposito può essere utile riportare quanto due studiosi, M. Natale e S. Strozza, propongono a riguardo: "...Accogliendo la definizione della Venturini (1991), l'integrazione economica dell'immigrato consiste nella sua possibilità e capacità di inserirsi nel mercato del lavoro e di mantenersi col guadagno da esso ricavato."⁹ I due autori, inoltre, propongono di misurare l'integrazione "delle collettività immigrate" in Italia.

In ordine alla prima questione si può obiettare non solo una riduzione del concetto di integrazione a quello di inserimento, ma anche una non inclusione di alcuni aspetti non secondari delle relazioni sul posto di lavoro, quali riconoscimento dei momenti di preghiera, l'attenzione per pratiche alimentari diverse e le altre modalità di relazione che la "gestione delle risorse umane" in azienda dovrebbe tener presente¹⁰. Non è cosa da poco se si pensa al filone del diversity management, ancora poco diffuso in Italia¹¹.

⁷ Presso l'Agenzia è disponibile la registrazione audio dell'incontro. Quanto è emerso è stato utilizzato nella stesura del Rapporto sull'integrazione.

⁸ CERFE (a cura del), Manuale sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in Europa, Roma, 1998 e www.cerfe.group.org

⁹ M. Natale, S. Strozza, Gli immigrati stranieri in Italia; Bari, Cacucci editori, 1997, p. 372

¹⁰ Per fare un esempio corposo si può leggere il testo di A. Sayad, La doppia assenza, R. Cortina, Milano, 2002

E' opportuno, inoltre, tenere a mente la proposta di V. Cotesta, che nell'esaminare la condizione degli immigrati nel mondo del lavoro in rapporto con l'esterno, propone la definizione di "inclusione subordinata", che sintetizza una delle strategie della società di accoglienza e permanenza nei confronti degli immigrati: "Inclusione subordinata è una strategia doppia. Essa applica nel contempo defezione e cooperazione. Nel campo economico questa strategia applica la cooperazione, offrendo lavoro agli immigrati. Nel campo civile invece applica la defezione, non riconoscendo lo statuto di cittadino all'immigrato lavoratore"¹².

Per quanto riguarda la misurazione del grado di integrazione delle collettività sorgono due ordini di problemi che si possono così sintetizzare:

- quella di collettività, al pari di comunità, è una costruzione della società di accoglienza e permanenza e comporta alcuni effetti, quali un'artificiale quanto esterna definizione
- con quali criteri si definiscono i contorni di una collettività
- la determinazione per collettività reclama un apporto della stessa alla definizione di una percezione e chi per conto della collettività è chiamato a farla?

Quale idea di collettività si sposa e quanto sono tenuti a mente i conflitti interni?

A proposito di quest'ultima questione, vanno tenuti nella giusta considerazione i contributi dell'antropologia giuridica e degli studiosi che da tempo si occupano del campo dei diritti, mettendo in evidenza la problematica coesistenza dei diritti individuali con quelli di gruppo, ovvero della questione dei "diritti di uscita"¹³. Infine possiamo aggiungere, a mò di esempio, il caso dei laboratori "cinesi" dove si concentrano in modo evidente molte delle questioni in esame, rendendo il compito arduo, con risvolti di natura etica e giuridica.

Affidiamoci ancora ad un sano pragmatismo, facendo ricorso ad altri esempi:

- un minore straniero¹⁴ viene iscritto a scuola, come previsto dalla normativa; si tratta di inserimento e non di integrazione, anche se l'iscrizione e la frequenza, altro dato non scontato per alcune fasce d'età, sono certamente una condizione necessaria per il processo di integrazione;
- un immigrato, che da alcuni anni vive in Italia, ha casa, i figli vanno a scuola e la moglie lavora, viene licenziato dall'azienda: si tratta di un caso di integrazione (possibile o di stabilizzazione del "progetto migratorio"), ma, al tempo stesso, di esclusione dal mercato del lavoro, a cui potrà accedere nuovamente attraverso l'iscrizione ai Centri per l'impiego e/o mettendo a frutto il suo capitale sociale;
- una famiglia immigrata, da tempo in Italia, da alcuni vive nella stessa abitazione, condominio, quartiere o comune; si tratta certamente di inserimento, ma non automaticamente di integrazione;
- se il "progetto migratorio" non prevede il ricongiungimento familiare è possibile parlare di integrazione nel caso di immigrati che da anni vivono nello stesso comune?

Questi sono solo alcuni degli esempi di quelle che sono le pratiche quotidiane dei soggetti e delle realtà organizzate che compongono il campo societario. Una definizione che non tenga presente queste pratiche rischia facilmente di trasformarsi in un modello astratto.

Inoltre, vanno tenuti presenti ancora altri fattori che hanno un peso rilevante ai fini dell'integrazione:

¹¹ In proposito si veda la prefazione a M. J. Bennet, *Principi di comunicazione interculturale*, F. Angeli, Milano, 2002, I. Castiglioni, *La comunicazione interculturale*, Carocci, Roma, 2005 e M. Napoletano, *Marketing interculturale*, F. Angeli, Milano, 2002

¹² V. Cotesta, *La cittadella assediata*, ER. Roma, 1992, p. 20 – 21 e dello stesso autore, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma, 2001

¹³ E. Vitale (a cura di), *Diritti umani e diritti della minoranza*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1999; A. Facchi, *I diritti nell'Europa multiculturale*, Laterza, Roma, 2001 e A. Facchi, M.P. Mittica, *Concetti e norme, Teorie e ricerche di antropologia giuridica*, F. Angeli, Milano, 2000

¹⁴ L'uso del termine straniero (giuridico) come sinonimo di immigrato (sociale) è dovuto ad esigenze di forma e non di sostanza.

1. gli immigrati non sono una nuova categoria sociale e tanto meno un nuovo soggetto politico. Ciò significa che l'uso del plurale è un obbligo per il pensiero e per il lavoro sul campo. Le variabili che vanno tenute presenti sono:
 - il luogo di provenienza (zona rurale o urbana, nazione e provincia ecc.)
 - le ragioni dello spostamento (economiche, culturali, sociali, conflitti armati)
 - il percorso migratorio (da a oppure da, per, attraverso e poi momentaneamente qui, per poi...)
 - il “progetto migratorio” a breve, a media o lunga scadenza salvo imprevisti
 - la catena migratoria di cui ha fatto parte e di cui è parte, magari alimentandola
 - il luogo di provenienza e le condizioni locali di arrivo in termini di capitale sociale, economico e culturale (il Veneto o la Sicilia non è la stessa cosa, il piccolo comune o il centro urbano presentano evidenti diversità ed opportunità)
 - l'età ed il sesso, il livello di istruzione
 - da quanto tempo è immigrato/a
 - le culture di riferimento.
2. l'integrazione non è un processo unidirezionale, che parte dalla società di accoglienza per ritornare ad essa passando per una positiva convivenza degli immigrati. Al contrario è un processo con più attori che agiscono certamente in posizione asimmetrica, per numero e condizione, ma che non di meno va pensata e realizzata con una molteplicità di co - protagonisti. Il ruolo quindi degli immigrati e delle loro forme organizzative assume un rilievo centrale e non secondario. In ogni caso non va dimenticato che non tutti gli immigrati, come non tutti gli autoctoni, sono interessati all'integrazione oppure la osteggiano e/o la temono.
3. L'integrazione non è un processo lineare o uno stadio che una volta raggiunto può essere considerato assodato. Al contrario, va sempre considerato come un processo altamente articolato e non scontato, che può essere turbato da fattori interni ed esterni, come nel caso dell'attentato dell'11 settembre 2001 e della crescente affermazione del pregiudizio antiislamico.
4. Infine il significato e la prassi integrativa che interessa la “prima” generazione di immigrati andranno declinati diversamente in relazione alla “seconda” generazione e poi alla “terza”, come testimoniano i Paesi di vecchia immigrazione.

Non si tratta di fare appello ad una declinazione che tenga conto di soggetto e struttura, di individuale e collettivo, perché il tema immigrazione evidenzia fortemente il problema dell'etnocentrismo implicito nelle nostre pratiche e concezioni, a cui si accompagna il seguente paradosso: con l'immigrazione ha preso avvio e si è rafforzata nel tempo l'enfasi per la dimensione culturale della relazione indigeni – immigrati. Tale enfasi trova particolarmente impreparati alcuni saperi disciplinari come quello prodotto dai sociologi italiani, ancora troppo limitato sui temi culturali, mentre l'integrazione reclama in maniera forte e complessa (ma non esclusiva) questa dimensione.

Sembra quindi più opportuno fare appello ad un sano pragmatismo, accompagnato da un'attenzione non episodica alle pratiche quotidiane di persone in carne ed ossa, prima di ipotizzare modelli, che rischiano di assomigliare troppo a schemi che presentano alti tassi di familiarità con teorie importate, come nel caso del multiculturalismo¹⁵ anziché con l'esperienza sociale ed il pensiero situazionale. Proprio per questo facciamo nostra la proposta della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, che, attraverso il primo rapporto, così si esprime: “...integrazione vuol dire...due cose: a) integrità della persona, buona vita; b) interazione positiva, pacifica convivenza. Naturalmente le due dimensioni, i due elementi dell'integrazione, si tengono: la

¹⁵ A. Melucci, Parole chiave, Roma, Carocci, 2000

pacifica convivenza richiede che nessun gruppo percepisca l'altro come una fonte di comportamenti e atteggiamenti nocivi per la propria integrità e buona vita.”(G. Zincone, 2000: 30-31)¹⁶.

E' possibile misurare l'integrazione?

Se teniamo in debita considerazione quanto fino a questo punto formulato, allora la risposta dovrebbe propendere per un cauto pessimismo. Ma ciò non farebbe giustizia dei tentativi in atto né assicurerebbe loro un buon servizio.

Iniziamo quindi con il dare credito alla domanda. È giusto, cioè, che decisori politici, amministratori, operatori, istituzioni e gli stessi immigrati pongano questa domanda o, nel caso contrario, che venga posta. La domanda e la risposta hanno importanza per decisioni politiche ed amministrative, per sapere se il lavoro quotidiano ha effetti per i singoli e per i gruppi, per avere un ruolo più ampio ed attivo nella vita pubblica, oltre che nell'esperienza individuale e personale. Difficile, però, è rispondere. Ma è giusto provare¹⁷.

Non si tratta, del resto, del primo tentativo. Ci ha provato anche il demografo Golini che ha tentato di proporre degli indicatori di integrazione degli immigrati (2° Rapporto di Zincone) e lo stesso hanno fatto altri studiosi¹⁸. Questi tentativi sono accomunati dal fatto che il territorio di riferimento è quello nazionale e dal fatto che, anche per necessità, si rifanno all'approccio quantitativo. Sullo stesso fronte è impegnata, da più tempo, l'Unione Europea, che deve fare i conti anche con i differenti sistemi di raccolta ed elaborazione statistica dei vari Paesi. Il compito è ancora più arduo, al punto di arrivare, anche provvisoriamente, alle seguenti conclusioni: “Partant de ce point de vue indèniablement pessimiste, la prospective d'un mode de mesure gènèrale de l'intègration de toute la population migrante d'un pays paraît extrèmement difficile à imaginer” (AA.VV., 1998: 17).

Dall'analisi di questi tentativi e sulla base di alcune considerazioni che di seguito vengono esplicitate si può dire che la strada è lunga e che l'approccio quantitativo presenta dei vantaggi, ma anche limiti.

Il lettore attento non mancherà di tenere a mente quanto scritto in precedenza, aggiungendo quanto segue:

- gli scarti che da tempo si registrano tra i dati del Ministero dell'Interno e quelli degli uffici anagrafe dei Comuni, a cui si aggiungono clamorosamente gli esiti della rilevazione censuaria pongono seri dubbi sulla qualità ed utilizzabilità degli stessi. Lo stesso dicasi per i dati che produce il mondo dei servizi del welfare;
- la misurazione dell'integrazione non può essere la somma di opinioni individuali, quelle dei rispondenti ai questionari, perché oltre ai fattori evidenziati sopra si aggiungono due aspetti che pesano come macigni sulle tecniche fin qui adottate, la cui sottovalutazione fa pensare ad una sorta di “disinvolture sociologica” davvero inaccettabile.

Tre osservazioni aiutano ad entrare in tema.

Osservazione n° 1.

La scarsa affidabilità dei dati relativi alla presenza degli immigrati sul territorio nazionale¹⁹ ha messo in evidenza che la strumentazione ed organizzazione che gli stati nazionali hanno realizzato

¹⁶ G. Zincone, primo e secondo rapporto della Commissione nazionale sull'integrazione degli immigrati editi da Il Mulino

¹⁷ E' in corso, in provincia, un tentativo più circoscritto con la Comunità Montana Monte Bronzone e Basso Sebino e con lo sportello Il Faro.

¹⁸ Tra gli ultimi E. Cellini, R. Filisetti, Gli indicatori di integrazione degli immigrati in Italia. Alcune riflessioni e concettuali di metodo., in Quaderni di sociologia, n° 28 (1/2002), Torino, febbraio 2003; E. Cellini, L'integrazione degli immigrati: scelta di indicatori e costruzione di indici a livello individuale, in Comune di Bologna (a cura di), L'inserimento in Italia degli zingari e degli immigrati: indicatori sociali, L'Harmattan Italia, Torino, 2002 e Provincia di Cremona, Osservatorio Immigrazione, Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Provincia di Cremona, Cremona, febbraio 2003. Una diversa impostazione è possibile ritrovare in Paolo de Nardis, Sotto altri cieli: identità e nostalgie, in E. Bartocci e V. Cotesta, L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici, EL, Roma, 1999; N. Gibella, Indicatori dell'insediamento e dell'integrazione degli immigrati in Italia: una rassegna, in G. Sciortino, A. Colombo, Un'immigrazione normale, Il Mulino, Bologna, 2003

nel tempo risponde ad una cultura che ha al centro la sedentarietà. Tale marca culturale emerge in modo evidente nella contabilità delle presenze a fronte di un fenomeno altamente mobile sul territorio. La contraddizione diviene ancora più evidente con i gruppi di zingari che sono presenti nelle varie città italiane e che mettono a dura prova, anzi fanno letteralmente saltare la nostra organizzazione di contabilità demografica.

Già alcuni sociologi come Martinotti e Nuvolati²⁰ hanno messo in evidenza che la conoscenza dei fenomeni urbani ed in particolare delle popolazioni metropolitane soffre di un ritardo dovuto all'attenzione per i residenti a scapito dei transeunti.

Osservazione n° 2.

La rilevazione censuaria del 2001 ha certamente fatto passi avanti nella definizione degli strumenti di comunicazione della modulistica (traduzione in un numero più elevato di lingue rispetto alla passata edizione), ma chi da tempo opera in questo campo sa che non basta e soprattutto non consente di superare le diffidenze, i timori per il controllo che manifestano molti immigrati, le difficoltà linguistiche che non attengono solo alla traduzione, la mancanza di dimestichezza con queste modalità di rilevazione ed altre questioni di tipo culturale (ad es. la posizione della donna). Non è quindi la potenza degli strumenti o l'efficienza a decretare l'efficacia di una metodologia e tecnica.

Osservazione n° 3.

Per ovviare ai limiti evidenziati l'elaborazione dei dati è stata accompagnata da indagini campionarie con uso di questionario, come ad esempio fa l'ISMU, sotto la direzione del demografo Blangiardo.

Somministrare, però, un questionario agli immigrati richiede di tener presente alcune proprietà dell'intervistato (G. Gobo, 1997: 149 – 152²¹) che in genere non vengono adeguatamente riconosciute ed affrontate.

Il riferimento va ad i seguenti aspetti, esposti in modo necessariamente sintetico.

Non è solo questione di traduzione

Recentemente è stata prestata più attenzione alle interviste mettendo in evidenza che si tratta di un contesto relazionale che si crea con l'evento intervista e che le caratteristiche dell'intervistato condizionano indipendentemente dalle buone intenzioni e dalla professionalità dell'intervistatore. Un ulteriore contributo è quello realizzato da Stefania Tusini (S. Tusini, 2002: 141 - 167), che ha richiamato l'attenzione sulle competenze alfabetiche degli intervistati sulla base dei risultati di una ricerca specifica realizzata in Italia e contemporaneamente in altre nazioni dell'OCSE²². La stessa ricerca ha messo in evidenza che simili indagini tematizzano pochissimo le variabili culturali, finendo, con l'uso dell'inglese, di esportare senza le necessarie cautele per gli "effetti collaterali" la cultura di riferimento. Senza entrare nel merito, in questa occasione, è opportuno però richiamare l'attenzione su alcuni altri aspetti. Il primo è rappresentato dalle limitate competenze in italiano degli autoctoni (il famoso Vocabolario di base degli italiani che tanti lavori di Tullio De Mauro e collaboratori hanno messo in evidenza), che l'ultima ricerca ha messo in evidenza ancora una volta arricchendola degli elementi di conferma di un accentuato analfabetismo di ritorno.

¹⁹ Si ricordano, a questo proposito, i documenti tecnici della Prima Conferenza Nazionale sull'immigrazione ed i contributi di Natale ed altri.

²⁰ A. Martinotti, Metropoli, Il Mulino, Bologna, 1993 e G. Nuvolati, Popolazioni in movimento, città in trasformazione, Il Mulino, Bologna, 2002

²¹ G. Gobo, Le risposte e il loro contesto, Milano, F. Angeli, 1997. L'autore pone in evidenza la necessità di opportuni studi sul tema, mostrando al momento un forte debito con la produzione statunitense, che poco si presta alla realtà italiana.

²² E. Nardi, Condizionamenti culturali nelle prove delle ricerche comparative, in V. Gallina, La competenza alfabetica in Italia, F. Angeli, Milano, 2000; B. Turchetta, La ricerca di campo in linguistica, Carocci, Roma, 2000

Fare tesoro di queste osservazioni relative agli autoctoni per trasferirle agli immigrati significa che:

- le competenze degli immigrati in italiano sono estremamente diversificate (v. M. Vedovelli, 2001) ed un'autovalutazione è improbabile nonché condizionata da fattori psicologici e sociali, cosa troppo spesso sottovalutata, come anche nel caso della ricerca nazionale del quotidiano "La Repubblica" (E. Recchi, M. Allam, 2002: 129);
- la traduzione risponde più ai canoni di una visione funzionale e meno a quelli di una visione che chiama in gioco i fattori culturali (si confrontino le traduzioni in arabo per avere un'idea di quanto viene affermato);
- fare ricerca con donne arabe, di provenienza rurale, non è la stessa cosa che farla con donne provenienti dall'Europa dell'Est o dall'America Latina e ciò attiene alla cultura e non all'efficienza e potenza degli strumenti investigativi. Anzi, in molti casi non va data per scontata nemmeno la ricerca stessa, come ha potuto sperimentare ultimamente M.I. Maciotti a Roma²³;
- non si può dare per scontato la competenza linguistica in lingua madre degli intervistati, come ben sanno gli operatori dei Centri EdA che da anni insegnano la lingua italiana agli immigrati. Ciò significa che il codice scritto non è l'unico da tener presente. E non è poco;
- l'utilizzo di mediatori/trici e/o leader di gruppo sembra la soluzione, ma non lo è come è possibile apprezzare dalla letteratura in materia²⁴ ed in ogni caso l'utilizzo di tali figure, e relative implicazioni, non è ancora stato studiato dai metodologi;
- l'elaborazione del lutto, di cui ci parlano gli psicologi, ha un peso che in genere non viene neanche preso in considerazione dai ricercatori. Non si tratta di disagio evidente e conclamato, ma è comunque un potente fattore di condizionamento per l'intervistato.

Le osservazioni esposte vogliono mettere in evidenza che la ricerca ed i ricercatori hanno molto da fare per riesaminare tecniche collaudate, facendo spazio ad una sensibilità per la diversità culturale che limiterebbe molto "etnocentrismo sottile" di tanta ricerca.

A fronte di queste osservazioni e specificazioni resta ancora ferma la necessità – validità di una misurazione dei processi di integrazione.

La dimensione del territorio, il livello di sviluppo delle politiche locali in tema di immigrazione sono due elementi che assicurano buone condizioni all'esperimento bergamasco, con la consapevolezza che occorrerà procedere per tentativi ed errori in stretto rapporto con forme di riflessività necessarie ed ineludibili.

Il locale, in questo caso, non scade nel localismo per due ragioni:

1. una delle caratteristiche della politica di accoglienza del nostro Paese verso gli immigrati è stata quella della differenziazione locale: la convegnistica di questi anni e la lettura della pubblicistica che ad essa fa riferimento evidenziano tale costante;
2. le specificità locali trovano spesso conferma anche in quelle dell'universo migratorio (l'importanza delle catene migratorie e delle dinamiche interne al fenomeno migratorio stesso) che entrano in contatto anche con la storia che quel territorio ha alle proprie spalle.

Basta, a questo proposito, confrontare la realtà di Mazara del Vallo²⁵ e quella di Bergamo.

Sulla scorta di questo tentativo sembrerebbe opportuno stimolarne altri analoghi in rapporto dialogico con riflessioni e tentativi a carattere regionale e/o nazionale, che pur tenendo presenti le specificità accennate, non possono che prediligere approcci quantitativi da abbinare obbligatoriamente ad altre analisi, nonché ad approfondimenti per settori e per aree geografiche²⁶. L'analogia che meglio rappresenta, a parere di chi scrive, la proposta di percorso è quella della nascita, sviluppo e trasformazione del sistema operativo LINUX, abbandonando pretese

²³ M. I. Maciotti, *La solitudine e il coraggio*, Milano, Guerini Studio, 2000. Cfr. l'introduzione

²⁴ Si rinvia al Rapporto immigrazione 2000, alla sezione sul tema e relativa bibliografia, in www.provincia.bergamo.it. Si aggiunga la lettura di Faedda e Bindi, Luison e Liaci, Belpiede, Favaro, Gurreri Beccatelli, C. Baraldi.

²⁵ Si veda il numero monografico di "Etnoantropologia", n° 8/9, 2000

²⁶ Cfr. i rapporti della Fondazione NORDEST, in www.fondazione Nordest.it

monopolistiche di questo o quel sapere disciplinare, di questa o quella metodologia, di questo o quell'approccio.

Non si tratta di un'ingenua strada democratica alla conoscenza, ma di una modalità di pensiero che è già nelle cose.

Chi ha occhi per vedere, non distolga lo sguardo.

La comunicazione non è un optional

Resta un ultimo, ma non meno importante, punto da affrontare: quale comunicazione per il barometro dell'integrazione?

Il tema spesso è visto in modo riduttivo. Raggiunto, cioè, il risultato conoscitivo, si pensa al supporto (cartaceo o informatico o tutte e due le cose) più utile/conveniente alla pubblicizzazione. Da qui la gamma di prodotti poco diversificata per destinatari tanto diversi²⁷, non solo per interessi, ma anche per professione, grado di istruzione ecc.. Insomma, si commette quell'errore tanto volte denunciato dai manuali di comunicazione: un solo strumento per destinatari diversi²⁸. La suddivisione iperspecialistica delle professioni e la complessità del tema rafforza i "compiti a termine", quelli cioè che si rifanno al motto "fin qui arrivo io...ora tocca agli altri esperti" (la somma degli specialisti è ben lontana dall'interdisciplinarietà e dall'integrazione). Nel nostro caso, inoltre, l'attenzione per i nuovi destinatari, cioè gli immigrati, è ancora a livelli bassissimi e nella maggior parte dei casi si ricorre alla traduzione in più lingue²⁹.

Per affrontare questo aspetto del lavoro, occorre definire con precisione gli obiettivi della comunicazione, i contenuti, i destinatari, o meglio gli interlocutori, la cui conoscenza come pubblico è ancora agli inizi³⁰ e le forme della comunicazione stessa, il cui piano di realizzazione, molte volte è fortemente condizionato dalla scarsa disponibilità delle risorse finanziarie e del tempo a disposizione.

A guardare più da vicino la questione, spesso si verifica che la scarsa attenzione per la comunicazione dei "prodotti" in sede di progettazione, si trasforma alla fine in alibi finendo con l'adottare la solita soluzione (libri, ed ora sempre più CD ed internet), lasciando fuori dalla porta quanto viene solennemente e consapevolmente affermato all'inizio.

Insomma, se l'integrazione è un processo che si sviluppa "su due gambe" (indigeni ed immigrati o se si vuole, provocatoriamente, etnia maggioritaria – anche qui per gli etnologi occorrerebbe il plurale - ed etnie minoritarie) allora occorre assicurare un tasso (il più alto possibile al momento) di coerenza lungo il percorso di accumulo della conoscenza e della sua diffusione, evitando di rafforzare, contraddicendola, la retorica dell'Altro.

L'utilizzo della scheda ha rappresentato un passo in questa direzione, con l'obiettivo di aumentare nel tempo il numero degli immigrati sollecitati a contribuire, che potrebbe portare anche a cambiamenti per il momento non previsti.

Per quanto riguarda la comunicazione dei risultati occorre fare una prima suddivisione di massima, quella relativa ad autoctoni ed immigrati, per poi individuare forme efficaci, che permettano di centrare due obiettivi generali:

1. informare l'opinione pubblica
2. informare chi ricopre ruoli decisionali e/o operativi.

Per raggiungere il primo obiettivo è possibile dare per scontato che si punterà ad interessare la stampa locale per informare l'opinione pubblica indigena, mentre per raggiungere il più elevato numero di immigrati occorrerà agire coniugando il codice scritto ed il passaparola, utilizzando non

²⁷ O al contrario, come spesso accade per i testi universitari, sono scritti secondo moduli canonici, che vanno bene per le comunità scientifiche di riferimento, ma arrivano nelle librerie a contatto con un pubblico altamente differenziato.

²⁸ Sul tema si vedano, tra gli altri, Fioritto, Cortellazzo, Piemontese, Lucidano, Dal Lago.

²⁹ Cfr. E. Torrese, Oltre la chiave di Berlino, ci vuole un mazzo di chiavi per comunicare con gli immigrati, in www.comunemente.it, si rinvia anche al citato M. Napolitano, Il marketing interculturale... ed E. Torrese, Chi è Josephine Flumere?, Bergamo, 2001 (anche in www.comunemente.it)

³⁰ Cfr. nn° 38 e 40 di IKON, F. Angeli, Milano

solo strumenti, ma ipotizzando azioni rivolte alle organizzazioni associative degli immigrati e suddividendo il pubblico in segmenti, anche se dai contorni incerti.

Gli strumenti, quindi, andranno dai materiali a stampa con prevalenza assoluta del codice scritto a quelli che punteranno su codici diversi.

Per raggiungere il secondo occorre pensare a prodotti diversi per lunghezza e stile (rendere noto il rapporto sapendo che verrà letto da pochissimi è un rito sacrificale a cui si è fatta l'abitudine) in modo da aumentare il tasso dei lettori "dall'inizio alla fine", nella speranza che questo stimoli la lettura di parti più ampie dell'intero documento finale.

Un ultimo aspetto va considerato. Pensare al lettore come ad un interlocutore e non ad un destinatario, implica un'attenzione non formale al feedback. In questo campo si sconta non solo una scarsa attenzione da parte dell'emittente, ma anche una ridotta propensione del lettore, che, letto il testo, molto spesso tiene per sé le riflessioni, le critiche, gli apprezzamenti. Le tecnologie informatiche (si pensi alla proposta di uso della posta elettronica per comunicare con l'autore) permettono di guadagnare terreno su questo fronte, ma ne resta escluso chi non ha l'accesso.

Ancora una volta quindi non basterà pensare ad un solo canale, ma occorrerà individuarne altri.

Ed ancora una volta bisognerà sperimentare, con la consapevolezza che i nostri frenetici tempi di programmazione ed azione dovranno fare i conti con tempi e modalità diverse di comunicazione, che un esplicito etnocentrismo catalogherebbe, a seconda delle sensibilità, nella voci "perdita di tempo" o "non produttivo" o "lentezza" della propria rubrica culturale.

Bergamo, febbraio – marzo 2003 – 2004

(con aggiunta nelle note di altre indicazioni e riferimenti bibliografici)

Aggiornamento/i

L'elaborazione metodologica ha fatto da premessa ed ha accompagnato la realizzazione ed applicazione del barometro.

Alla data odierna è opportuno fare un aggiornamento che per comodità espositiva può essere suddiviso in tre parti, relative a

- ✓ rilevazione
- ✓ altri tentativi
- ✓ letteratura in tema.

RILEVAZIONE

La scheda

Nel corso del lavoro abbiamo ritenuto opportuno apportare delle modifiche alla scheda per raccogliere opinioni e riflessioni a testimoni significativi italiani ed immigrati.

La ragione principale delle modifiche risiede nella necessità di una maggiore precisione nella formulazione delle domande e nella constatazione, in parte prevista, delle tante accezioni del termine integrazione, della forte incidenza delle opinioni personali e di una non molto precisata idea di integrazione. E' un dato di fatto che incide molto nel momento in cui occorre poi esprimere pareri. Fermo restando che non è nostro intento approdare ad un'omogeneità di opinioni ed idee a riguardo, occorre però avere una base comune o una definizione almeno condivisibile e soprattutto condividere il fatto che l'integrazione non è quella degli immigrati, come in generale si sostiene. La stessa Commissione Zincone riproduceva nei due rapporti pubblicati un titolo in linea con quanto accennato.

E' opportuno ribadire che il cuore dell'integrazione è la relazione tra italiani ed immigrati e che il processo è bidirezionale, ed anzi se si pensa agli immigrati al plurale allora la relazione diviene altamente complessa ed articolata. E' una questione importante che se attentamente vagliata e tradotta in orientamento nel lavoro di rilevazione spinge a delle riflessioni importanti per l'attività osservatorile, che generalmente viene realizzata.

Lo sviluppo che stiamo analizzando è quello di passare dalla somministrazione di una scheda alla realizzazione di interviste, che permettono di "tenere sotto controllo" quanto detto in precedenza.

Un archivio aggiuntivo

Alla rilevazione delle unità di pubblicazione de L'Eco di Bergamo, alla elaborazione delle schede e alle informazioni raccolte attraverso il lavoro dell'Agenzia e la rete delle collaborazioni esperte attivate nel tempo, abbiamo aggiunto un nuovo archivio, quello degli eventi e delle iniziative che vengono realizzate da soggetti diversi, italiani ed immigrati, nel territorio provinciale. E' parso utile fare questa aggiunta sia perché è rilevante in sé e per il numero censito, ma segnala un'attenzione ai temi ed un'iniziativa degli immigrati che diversamente non verrebbe colta, pur avendo un suo peso ed una sua indubbia significatività ai fini delle integrazioni possibili.

In questo modo, è possibile ampliare la base di conoscenza di quelle iniziative che facilitano, stimolano e sostengono l'integrazione, anche se bisogna essere attenti anche a pratiche implicite da osservare.

Infatti, è proprio dall'analisi di questo materiale e dal lavoro dell'Agenzia denominata "Tavolo delle associazioni" che si coglie un segnale da tenere sotto osservazione con attenzione e cioè la scarsa propensione degli immigrati a realizzare iniziative insieme; prevale l'iniziativa per collettivo di passaporto (senegalesi, marocchini, peruviani, indiani ecc.). Tra gli italiani (associazioni,

istituzioni ecc.) prevale l'azione individuale per "marcare" il territorio, avendo quindi un comportamento speculare, ma con l'idea che gli immigrati siano **un** soggetto sociale.

Le unità di pubblicazione de L'Eco di Bergamo

Anche per questo ambito di rilevamento abbiamo fatto un'aggiunta. La classificazione dei pezzi vede una nuova griglia che si riferisce ai contenuti della "notizia". Questa aggiunta permette una lettura più veloce dei materiali raccolti ed aiuta l'elaborazione specifica e quella complessiva e sintetica del barometro.

A questo proposito occorre richiamare l'attenzione sull'emergenza di un "contenuto" significativo. Il riferimento va a quelle notizie che registrano la normalità della presenza sul territorio, come i decessi o gli incidenti stradali. Si tratta cioè di quelle notizie che hanno di specifico solo la nazionalità della persona interessata – coinvolta – vittima.

Le prossime elaborazioni terranno conto di questa osservazione in corso d'opera.

ALTRI TENTATIVI

Nel 2004 e nel 2005 abbiamo rilevato due altri tentativi ed uno sviluppo.

Il primo è rappresentato dal FIERI³¹, che in collaborazione con l'Università di Roma, La Sapienza, ed in particolare con il demografo Golini, che hanno aggiornato i tentativi avviati con il secondo rapporto della Commissione Zincone.

Il secondo è a carattere locale ed è rappresentato dal Barometro dell'integrazione realizzato dal Consorzio Gino Mattarelli di Brescia, che ha puntato ad una rilevazione ad hoc in spazi di contatto gomito a gomito utilizzando specifici strumenti di rilevazione. Non sono però previsti ulteriori sviluppi.

Lo sviluppo è relativo agli indicatori che ha elaborato il CNEL con la Caritas (esperti del Dossier), passando da indicatori ad indici di quattro tipi che permettono una valutazione più articolata e più aderente al territorio.³²

LA LETTERATURA SI AMPLIA

Sul tema specifico dell'integrazione e della misurazione

D. Cologna, Quale integrazione? Appunti per una metodologia critica del "monitoraggio dell'integrazione", in *Mutamento sociale*, speciale n° 6 – Misurare l'integrazione, Istituto di ricerca Synergia, www.synergia-net.it

(nel numero compaiono altri articoli in tema)

Studi **Emigrazione** n° 152

T. Caponio, A. Colombo, Migrazioni globali, integrazioni locali, Il Mulino, Bologna, 2005

Fondazione ISMU, X Rapporto immigrazione 2004, F. Angeli, Milano, 2005

G. Favaro, L. Luatti, L'intercultura dalla A alla Z, F. Angeli, Milano, 2004

Qualche proposta di lettura aggiuntiva al tema

³¹ Cfr www.feri.it

³² Cfr. www.cnel.it

H. Le Bras, *Il demone delle origini*, Feltrinelli, Milano, 2001

G. Dalla Zuanna, *Numeri e potere, L'Ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2004 (alcuni accenni all'Italia)

G. Baumann, *L'enigma multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 2003

L. Perrone, *Forme e grado di adattamento degli immigrati senegalesi dalla partenza all'arrivo in Italia*, in B. NDIAYE, *Vicini di casa Africa Europa*, EMI, Bologna, 2004

U. Beck, *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma, 2005 (sviluppa i temi de *La società cosmopolita*)

Agenzia per l'integrazione, *E/I archivio delle migrazioni*, Bergamo, 2005